

NECROLOGI

GIORGIO PASQUALI

Il 9 luglio 1952 un gravissimo lutto colpiva gli studi di filologia classica con la morte improvvisa di Giorgio Pasquali. L'Istituto di Studi Etruschi e Italici ha un motivo particolare di associarsi al compianto, in quanto il Pasquali non era soltanto uno dei suoi soci più autorevoli, ma anche uno dei primi collaboratori degli « Studi Etruschi ». Il suo lavoro su *Acheruns*, pubblicato nel I volume, non aveva soltanto il pregio del contenuto e l'autorevolezza che gli veniva dall'autore. Grazie al Pasquali, la serie degli « Studi Etruschi » si presentava come un energetico invito a considerare le antichità etrusche come un problema organico e unico, all'interno del quale la tecnica del filologo, dell'archeologo, dello storico, del linguista dovevano essere armonizzate.

Al di fuori dello studio su *Acheruns* che considerava la possibilità di un'azione mediatrice etrusca nella trasmissione della parola greca in latino, vanno ricordati qui, sia per l'argomento sia per il metodo globale applicato, il volumetto *Preistoria della poesia romana* che illumina il problema delle prime influenze greche nel Lazio e nell'Etruria, e lo scritto sulla *Grande Roma dei Tarquinî*, che mostra la individualità di questo brillante periodo di storia romana, strettamente associata alla cultura etrusca, bruscamente concluso con l'avvento di una repubblica agraria che progressivamente si chiude alle grandi correnti politiche e commerciali straniere.

Naturalmente la fama del Pasquali è assicurata da opere di portata maggiore, l'edizione delle Lettere di Gregorio di Nissa, la *Storia della tradizione e la critica del Testo*, le *Lettere di Platone*, oltre ai quattro volumi di *Pagine stravaganti*.

Al lutto della scienza, al pianto degli scolari da lui fraternamente amati, si accompagna il rimpianto del nostro Istituto che aveva ancora bisogno della sua presenza, del suo esempio, del suo aiuto.

VITTORIO BERTOLDI

L'8 giugno 1953 si è spento dopo lunga malattia Vittorio Bertoldi, sessantacinquenne. Formatosi a Vienna, legato a un grande maestro come il Meyer-Lübke e a un compagno di studi più anziano come il Battisti, egli seppe assimilare e rivivere i fermenti della linguistica romanza del primo quarto del secolo, volta a un ideale antiretorico di concretezza. Si affiancò in questo indirizzo a Benvenuto Terracini, al quale fu legato, anche al di fuori degli studi, da una amicizia fraterna.

I suoi primi interessi furono botanici. La terminologia delle piante, così ignorata ed estranea agli abitanti delle città moderne, fu rinnovata dalle sue ricerche culminate nella monografia sul *Ribelle nel regno dei fiori* (del 1925) e cioè il « colchico autunnale ».

L'esperienza fatta salendo dalle cose ai nomi egli seppe rovesciare ben presto nella direzione dai nomi alle cose e venendo direttamente in aiuto allo studio dell'antichità.

Affrontando la terminologia oscura dei nomi locali che si richiamano, oltre che alla vegetazione, alle forme del terreno secondo schemi antichissimi, egli arrivava a gettare luci su strati e aree altrimenti inaccessibili.

La ricerca su « *Gava* e l'idronimia tirrena » pubblicata in questi Studi (III, 1929, 293 sgg.) è stata un modello molto seguito ma difficile a superare. Di lì discendono infatti numerose ricerche e grandi risultati. Questi ci permettono di dare oggi del mondo mediterraneo un panorama linguistico che, prima del Bertoldi, non ci si sarebbe potuti immaginare. Al di fuori delle indagini ermeneutiche, nessuno seppe penetrare più a fondo nei problemi linguistici dell'Italia antica.

Insegnante a Cagliari dal 1931, a Napoli dal 1937, era stato a lungo lettore a Bonn. Ebbe allora e seppe mantenere dopo relazioni internazionali autorevoli e preziose, tenne alto il nome italiano soprattutto fra i romanisti. Rappresentava autorevolmente l'Italia nel Cipl (Comitato Internazionale permanente dei linguisti).

L'Istituto di Studi Etruschi ed Italici lo ricorderà come uno dei suoi collaboratori più preziosi.

L'ISTITUTO DI STUDI ETRUSCHI E ITALICI

ALBERTO OLIVA

Il ventisette giugno la Scienza Agronomica italiana perdeva uno dei suoi più valorosi cultori: ALBERTO OLIVA.

Nato a Mantova l'11 marzo 1879, laureato a Pisa in Scienze Agrarie, dopo un periodo di non breve attività tecnica nelle Cattedre Ambulanti di Agricoltura e nella direzione di grandi aziende, entrava per concorso nel 1931 nella Facoltà di Agraria di Firenze rimanendovi titolare dell'Istituto di Agronomia Generale e Coltivazioni Erbacee fino al 1949, epoca in cui veniva collocato fuori ruolo per raggiunti limiti di età.

La sua brillante carriera di studioso, e non meno di Uomo pratico, è ampiamente documentata da una lunga serie di pubblicazioni e Trattati.

L'attività del Prof. Oliva è stata quanto mai varia. Dagli studi storici sull'agricoltura di Roma antica, sui Georgici, sui reperti archeologici all'epoca dei cavernicoli, alle ricerche biologiche delle quali va data particolare menzione a quelle sul frumento in montagna.

Di notevole rilievo tecnico-scientifico sono pure i suoi studi sulle sistemazioni idraulico-agrarie di cui fu uno dei più ferventi assertori e si può dire, anzi, il più competente sostenitore della difesa del suolo.

La Sua ultima Opera, prima di lasciare l'insegnamento, è stata il « Trattato di Agricoltura Generale », opera di originale impostazione con la quale Egli ha inteso dare a questa materia un carattere di unitarietà e di sintesi.

Con Alberto Oliva scompare una delle figure più note e più rappresentative dell'Agronomia italiana. Egli lascia una profonda traccia del Suo sapere ed uno stuolo di affezionati Allievi che continueranno nel tempo l'opera da Lui intrapresa.

MARINO GASPARINI

FRANCESCO RIBEZZO

Il prof. FRANCESCO RIBEZZO è deceduto il 29 ottobre del 1952. L'importanza eccezionale dei suoi studi nel campo delle lingue mediterranee richiede un lavoro di ricerche particolarmente lungo, e pertanto il necrologio, con la bibliografia completa, che sta preparando il prof. C. Battisti, non potrà essere pubblicata che nel prossimo volume, che sarà a Lui dedicato.